

**Scenari** Il saggio di Emanuele Felice «La conquista dei diritti» (il Mulino) rilancia la sfida di dare un senso al mondo

# Scommettere sull'uomo

## Non basta coniugare gli ideali del liberalismo e del socialismo Serve una sintesi politica con l'esigenza di tutelare l'ambiente

di **Michele Salvati**

**L**a conquista dei diritti di Emanuele Felice (il Mulino) è un libro straordinario, di grande ambizione e di fascino irresistibile. L'introduzione agganca il lettore e lo trascina per tre lunghi capitoli — «Il liberalismo», «Il socialismo», «L'ambientalismo» — verso la brevissima, profetica non-conclusione. È forse un libro sulla storia delle grandi ideologie che si incontrano e scontrano nei Paesi oggi più avanzati? Dunque, una storia di quattro/cinque secoli per il liberalismo, di circa due per il socialismo, di poche decine d'anni per l'ambientalismo? È certamente anche questo: la storia c'è ed è narrata con la competenza professionale di uno storico dei fatti e delle idee, molto giovane e già molto noto. Gli autori citati sono più di seicento, le note numerosissime e accurate, i riferimenti precisi. Di storie su questo periodo e su questi temi ce ne sono però tante, e alcune molto buone e Felice non scrive per offrire ai colleghi storici dell'economia e delle idee politiche una revisione interpretativa di tesi sostenute in un contesto professionale. Il suo libro, pur così accurato e competente, è quanto di più lontano possa esserci da un libro accademico. È un libro intensamente, appassionatamente politico.

Come si possono tenere insieme storia e passione politica? La storia, la buona storia, non richiede forse distacco da passioni e schieramenti politici? Non è questo uno dei grandi insegnamenti di Max Weber? Un insegnamento ripetuto infinite volte dai migliori storici e studiosi dell'economia, della società, della politica soprattutto come critica a Karl Marx, un genio delle scienze sociali. Un genio però che, travolto dalla passione politica, aveva previsto per il capitalismo un inevitabile sbocco nel socialismo, che avrebbe condotto all'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione. Sicché, quando un vero storico sente l'odore di una «filosofia della storia», inevitabilmente (e metaforicamente) «mette mano alla pistola». Descrivendo la sua visione di sviluppo, di progresso, di possibile «fioritu-

ra umana» — la visione che spiega il fascino che il libro esercita sul lettore — Felice non va forse molto vicino, troppo vicino, ad una filosofia della storia?

Il sottotitolo del libro — *Un'idea della storia* — allude proprio a questo e consiglieri una lettura ripetuta e attenta dell'introduzione, specie delle pagine 9-16 dove il problema è trattato in modo esplicito. Anche se non posso entrare nel merito dell'argomentazione — a mio giudizio efficace per evitare un'accusa che sarebbe infamante per uno storico — Felice fa leva sul bisogno della nostra specie di dare un senso al mondo in cui si trova ad agire, un senso continuamente riformulato nel corso delle trasformazioni della natura e della società e del continuo sviluppo delle conoscenze su di esse. La visione di progresso e di fioritura umana non è una filosofia della storia, ma la bussola preferibile tra quelle che tengono conto delle conquiste e delle sconfitte che la nostra specie ha conosciuto nel corso dei millenni. E dunque è quella che merita di trasformarsi in una visione politica condivisa e indurre uomini e donne a adoperarsi affinché effettivamente la storia prenda la direzione indicata. Dunque, una visione nella quale le tre grandi ideologie che nella storia moderna sono di fatto emerse — liberalismo, socialismo, ambientalismo — possano integrarsi e diventare il motore di un'azione consapevole, la premessa filosofica di un programma politico. E questo nella piena consapevolezza che l'esito non è scontato. Che la storia può andare in tutt'altra direzione.

Chiarito questo cruciale passaggio epistemologico, Felice ha poi mano libera nel raccontarci l'intero viaggio della specie umana verso condizioni di maggiore libertà, eguaglianza e, nel suo scorcio finale, maggiore rispetto per le altre specie senzienti e per la natura. Un viaggio che negli ultimi secoli ha visto prevalere condizioni di progresso, pur se interrotte da spaventosi regressi. Un momento straordinario di questo viaggio è stato il grande toro nella storia politica e delle idee politiche moderne, la Rivoluzione francese, il vero Big Bang della modernità. Il settimo paragrafo del primo capitolo («La rivoluzione liberale», pp. 54-62) va letto accuratamente perché i tre grandi capitoli del libro — Libera-

lismo, Socialismo, Ambientalismo — altro non sono se non una rilettura e traduzione moderna di Liberté, Egalité, Fraternité. Anche di Fraternité, dove il termine viene riletto come solidarietà e rispetto per l'intera specie umana e per tutte le creature senzienti che Madre Terra ospita e gli uomini non hanno ancora sterminato, pur continuando a seviziarle le rimanenti: gli echi della *Laudato si'* di Papa Francesco sono molto forti.

Chi conosce Felice, chi ha apprezzato il suo precedente libro sulla *Storia economica della felicità* (il Mulino, 2017), sa che cosa l'aspetta: una affascinante e ricchissima storia economica e politica della specie umana, a partire da *Homo sapiens* e fino ad oggi. Il primo capitolo, «Il liberalismo», è quello dove sono comprese in 120 pagine gran parte delle informazioni di natura storico-economica, molte assai precedenti ai pochi secoli in cui concezioni politiche liberali cominciarono ad affacciarsi sulla scena della storia. Altrettanto lungo e abilmente costruito è il secondo capitolo, «Il socialismo», dove sono riassunte le principali vicende politiche a partire dall'evo moderno ad oggi, e le loro anticipazioni e rifrazioni nel mondo delle idee. Più breve — ma sono quasi cento pagine — il capitolo sull'ambientalismo e il rispetto per tutte le creature senzienti. E la tesi di fondo del libro è che i tre grandi principi sono non soltanto compatibili e integrabili, ma che la loro integrazione è già ad uno stadio avanzato. La sintesi tra socialismo e liberalismo è già dominante nei Paesi più progrediti: è il socialismo liberale, il «liberalismo inclusivo», come ho preferito definirla in un libro pubblicato recentemente con Norberto Dilmore (Feltrinelli). Più difficile quella tra i due principi più antichi e il più recente, l'ambientalismo. Ma è una sintesi possibile se l'«idea della storia» che Felice auspica



troverà menti e cuori disposti a farla propria e dunque gambe politiche su cui marciare.

Poiché alla fine — come dice Felice in «Oltre il sipario», le sue non-conclusioni — «spetta all'essere umano il compito di conferire ragione al mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'autore



● Il saggio di Emanuele Felice (nella foto qui sotto) *La conquista dei diritti. Un'idea della storia* è

pubblicato dalla casa editrice il Mulino (pagine 362, € 18). Il libro sostiene che il senso della storia è rintracciabile nella estensione dei diritti dell'uomo

● L'autore è professore ordinario di Politica economica

presso l'Università Iulm di Milano

● Felice ha pubblicato una serie di libri, tutti editi dal Mulino: *Perché il Sud è rimasto indietro* (2013); *Ascesa e declino. Storia economica d'Italia* (2015); *Storia economica della felicità* (2017); *Dubai, l'ultima utopia* (2020)

● Editorialista del quotidiano «Domani», tra il 2020 e il 2021 Felice è stato responsabile economico del Pd